

La paura come dispositivo pedagogico nelle storie di mafia per bambini e adolescenti

Fear as an Educational Device in Children and Teenager Mafia Stories

Lorenzo Cantatore

La letteratura per l'infanzia è da sempre un importante strumento di educazione emotiva per bambini e adolescenti. In particolare la rappresentazione della paura è un topos emotivo ricorrente nella letteratura del passato e in quella contemporanea. Oggi molti scrittori italiani per bambini e ragazzi hanno scelto di ambientare le loro storie in contesti particolarmente critici dal punto di vista sociale. Uno di questi è l'illegalità, la mafia. Storie di bambini che crescono in ambiente mafioso, subendone modelli e violenze, e che si salvano scegliendo di vincere la paura e di denunciare i crimini degli adulti possono essere importanti spunti di riflessione pedagogica per i giovani lettori.

The children's literature has always been an important emotional education tool for children and adolescents. In particular the representation of fear is an emotional recurrent topos in literature of the past and contemporary. Today many Italian writers for children and young people have chosen to set their stories in contexts particularly critical from a social perspective. One of these is the lawlessness, the Mafia. Stories of children who grow up in a mafia environment, conceding models and violence, and who are saved by choosing to overcome fear and to denounce the crimes of adults may be important pedagogical insights for young readers.

Parole chiave: letteratura per l'infanzia, paura, emozioni, mafia

Keywords: Children's Literature, Fear, Emotions, Mafia

Articolo ricevuto: 12 gennaio 2016

Versione finale: 23 febbraio 2016

INTRODUZIONE

La letteratura per l'infanzia ha sempre utilizzato il repertorio delle emozioni come un fruttuoso e insostituibile campo d'azione pedagogica. Anzi, si potrebbe dire che oggi chiamare in causa le emozioni sia un *dictat* per molti autori che si rivolgono a bambini e adolescenti. Ciò avviene con maggior consapevolezza e su basi teorico-metodologiche senz'altro più robuste rispetto ad un tempo. E gli adulti che curano le letture dei più giovani, credendo alla possibilità di fare un improbabile uso terapeutico (quasi farmacologico) dei libri, ingenuamente chiedono all'arte (scrittura, illustrazione) predefinite scosse emozionali per guarire i loro educandi da traumi e complessi. La questione diventa spinosa quando vengono chiamati in causa sentimenti che fanno grumo attorno a quella grande e frastagliata emozione che attraversa la vita di tanti esseri viventi fin dalla più te-

nera età e che ha alimentato molte forme letterarie pervenute all'attenzione dell'infanzia (a cominciare dalla fiaba). Questa emozione è la paura.

Si sa che la paura del Mostro (o del favoloso Orco, Braccini 2013) diventa perfino necessaria se, a sistemare e ridimensionare tutto, interviene la consapevolezza di avere a che fare con la finzione letteraria, magari palesemente inverosimile. Aristotele sosteneva che «si ha paura solo quando si crede che c'è qualche possibilità di fuggire» (Nussbaum 2004, p. 48). Ci sono però Mostri e Mostri. Il Mostro di cui qui vogliamo parlare è quello rappresentato da nuovi scrittori italiani per bambini e ragazzi (Garlando 2014; Gentile 2012) e che, pur accostabile nell'immaginario simbolico alla magmatica figura che da sempre aleggia fra le pagine delle narrazioni per l'infanzia, è tuttavia una realtà ancor più paurosa. Questo Mostro non è infatti il prodotto di una tradizione fantastica, ma il protagonista della cronaca criminale italiana da un bel po' di decenni. Questo Mostro è la Mafia.

Per uno scrittore non dev'essere semplice fare *fiction* e catalizzare su di sé l'immaginario infantile, basandosi su fatti reali e avendo come obiettivo non la trasposizione dal fantastico al reale (come di solito avviene nell'approccio pedagogico all'opera d'arte) ma la trasmissione della consapevolezza che ciò che si legge fra le pagine di un racconto, di un romanzo, di un albo illustrato non solo accade veramente nella realtà di tutti i giorni ma, molto spesso, coinvolge in prima persona bambini e ragazzi. Gli scenari di violenza e di odio, la rappresentazione della crudeltà mafiosa che infierisce su menti e corpi spargendo paura e terrore – la gamma di emozioni su cui i codici relazionali di stampo mafioso trovano terreno fertile e che utilizzano quale vero e proprio «dispositivo pedagogico» (R. Massa) –, e insieme il desiderio di nascondersi o quello di far finta che nulla accada quando invece il peggio avviene sotto i nostri occhi: è questo il nucleo emotivo su cui si basa quella che è stata definita *pedagogia mafiosa* o dell'illegalità (Schermi, 2010; Cavadi, 2005; Tramma 2012), e da cui è possibile che prenda le mosse una parallela *pedagogia anti-mafiosa* o della legalità (Casarrubea, Blandano 1991; Casarrubea 1996) aperta alla speranza e alla possibilità di fuggire.

Si sa quanto la cultura mafiosa sia violenta proprio a partire dai metodi educativi adottati con le nuove generazioni. La questione del reclutamento dei giovani, ossia della loro iniziazione per giungere all'ambito traguardo dell'affiliazione ad una cosca, si pone fin dagli anni compresi tra la fine dell'infanzia e la preadolescenza, ed è uno dei passaggi fondamentali per la sopravvivenza delle mentalità che, di generazione in generazione, tramandano stili di vita, modelli pedagogici e valori di riferimento ispirati all'illegalità e mossi da «lucide intenzioni educative» (Tramma 2012, p. 67) che veicolano «nell'immaginario sociale i valori del sentire mafioso» (Lavanco, Romano, Messina 2008, p. 17)⁹⁸.

⁹⁸ Lo avevano ben compreso, fra gli altri, don Pino Puglisi che decise con coraggio di risanare il quartiere palermitano di Brancaccio a partire dall'educazione dei più piccoli, così come il giudice

Nell'ultimo decennio in Italia la letteratura per l'infanzia ha affilato i suoi strumenti espressivi di fronte a questi scenari di violenza e paura, dando vita a storie di personaggi-bambini che riescono a modificare il proprio atteggiamento emotivo e a reagire prosocialmente in direzione della testimonianza, della denuncia, della collaborazione con la giustizia. Il racconto di un bambino che supera l'ostacolo della paura e che trova il coraggio di raccontare ciò che sa, che ha visto o che ha sentito può diventare un efficace strumento di riflessione pedagogica tanto per l'adulto quanto per il ragazzo che riesce ad appassionarsi alla lettura di questo tipo di storie. Letture particolarmente profonde, basate sull'individuazione delle emozioni che muovono le azioni, possono senz'altro aiutare a stabilire relazioni empatiche fra il lettore e il personaggio, mettendo così in atto un processo di formazione civile del soggetto teso al contrasto dei comportamenti illegali, violenti, ricattatori e sopraffattori. In questa prospettiva, possiamo senz'altro ipotizzare che anche la letteratura per l'infanzia favorisca un «lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni presenti [nel testo] – anche se spesso nascoste e da scoprire, decifrare e interpretare –, nelle diverse esperienze educative e formative» dei personaggi (Riva 2004, p. 11).

Si tenterà qui di seguito di stilare un primo repertorio di testi per bambini e adolescenti che insistono sul rapporto del soggetto con la paura della violenza mafiosa – «La paura. L'alibi maggiore: fa sentire tutti a posto perché è in suo nome che si tutelano la famiglia, gli affetti, la propria vita innocente, il proprio sacrosanto diritto a viverla e costruirla» (Saviano 2009, p. 29) –, nel passaggio ineludibile dall'esserne vittima all'attraversamento degli stadi di consapevolezza che portano al riscatto attraverso la forza della testimonianza.

Sulla base di quanto afferma Robert Roche Olivar, ovvero che «l'azione prosociale costituisce un potente fattore riduttore della violenza e dell'aggressività, così come un efficace costruttore della reciprocità positiva, nonché di una migliore convivenza ed armonia sociale» (Roche Olivar, 1999, p. 44) possiamo sostenere che una riflessione sul ruolo che le scienze della formazione e dell'educazione ricoprono all'interno di questa categoria dell'attività e del pensiero umani (l'azione prosociale) debba necessariamente tener conto della funzione che la letteratura giovanile può svolgere all'interno di un progetto educativo, tanto a scuola come nell'extra-scuola e fra le mura di casa, in famiglia, prima di tutto.

Paolo Borsellino che, nei suoi celebri interrogatori, esordiva scavando nell'infanzia e nel contesto educativo in cui era cresciuto l'imputato: «Tu da bambino cosa facevi? Chi erano i tuoi compagni? Come giocavi?» (Melis 2012, p. 123).

1. LA LETTERATURA PER L'INFANZIA COME STRUMENTO PER CONTRASTARE VIOLENZA E PAURA

Infiniti possono essere i campi d'azione pedagogica di uno scrittore e di un illustratore per stimolare un'educazione che contrasti le forme di odio e di violenza diffuse nella nostra società. Al centro di una storia (ed è ciò che più avviene nella letteratura dei nostri giorni) possono esserci questioni che prendono spunto dal sociale e che, nell'ottica di una narrazione rivolta ai più giovani, sono orientate ad un discorso pedagogico teso a stimolare l'azione per il bene comune, in un progetto collettivo di trasformazione positiva del mondo. Mi riferisco a tematiche oggi sempre più trattate dagli scrittori e che facilmente si prestano all'invenzione letteraria: disabilità, immigrazione, intercultura, crisi d'autorevolezza delle istituzioni scolastico-educative, omosessualità, nuove famiglie, adozione e affidamento, differenze di genere, malattia e morte, bullismo, esclusione, nuove dipendenze, abuso, sfruttamento minorile e molte altre ancora.

Un discorso di questo tipo chiama immediatamente in causa uno dei temi caldi della nostra storia recente, le mafie e le pratiche dell'illegalità. Terreno fertile da decenni per scrittori e registi (per l'Italia basti ricordare la grande lezione di Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta*, 1961, *A ciascuno il suo*, 1966), la mafia, in tutte le sue caratterizzazioni locali, non solo siciliane, è sicuramente diventata negli ultimi anni (a partire, grosso modo, dalle grandi stragi del 1992 e, soprattutto, da *Gomorra* di Roberto Saviano, 2006, cui potremmo anche affiancare *Io non ho paura* di Niccolò Ammaniti, 2001, con le rispettive trasposizioni cinematografiche e televisive) un campo d'interesse forte anche per gli scrittori che si pongono il difficile obiettivo di raggiungere il pubblico bambino e adolescente.

La cosiddetta "piovra" costituisce uno straordinario repertorio pedagogico governato dall'emozione-sentimento della paura e dove buoni e cattivi, giusti e ingiusti, legali e illegali, violenti e non-violenti agiscono pro o contro il benessere collettivo. La gravità dello scenario certamente si amplifica se al centro della storia, vittime potenziali ma in grado di reagire e di trasformare paura e silenzio in azione-contro, sono bambini-eroi che si pongono all'attenzione del lettore quali modelli più o meno efficaci di legalità. Come suggerisce Carmela Covato, riprendendo il pensiero di Elena Pulcini, attorno al sentimento della paura si riattiva «un'emozione che possa essere in grado di *scatenare* l'etica della responsabilità nei confronti della cura del mondo e, in definitiva, della sua sopravvivenza» (Covato, 2015, p. 150). È quindi proprio il personaggio-bambino ad incarnare «quei comportamenti che, senza la ricerca di ricompense esterne, estrinseche o materiali, favoriscono altre persone o gruppi, secondo i criteri di quest'ultimi, o fini sociali, oggettivamente positivi. E, inoltre, che aumentano la probabilità di generare una reciprocità positiva di qualità e solidale nelle relazioni interpersonali o sociali conseguenti; salvaguardando l'identità, la creatività e l'iniziativa delle persone o gruppi implicati» (Roche Olivar, 1999, p. 30, cfr. anche Roche Olivar, Salfi, Bar-

bara 1991 e Santerini 2003). La gratuità dell'azione incontra un territorio umano ancora più reattivo quando a svolgerla sono figure di bambini e adolescenti. Il potere modellizzante e la carica drammatica di questi piccoli grandi protagonisti della lotta all'illegalità (che, con le loro emozioni, parole e silenzi, con gli sguardi, i gesti, i movimenti, con il loro pericoloso attraversamento della scena narrativa, generano atteggiamenti empatici nel lettore coetaneo ben disposto a condividerne sofferenze e paure, infine la scelta d'agire a fin di bene) aumenta quanto più essi diventano motori di un'azione pedagogica volta a fronteggiare e a depauperare d'autorevolezza gli adulti artefici di comportamenti criminosi, responsabili di azioni illecite, illegali, liberticide, ricattatorie, omicide, basate su un regime di minaccia, terrore, odio, omertà. Da qui il prestigio pedagogico del messaggio letterario che dà ai più "piccoli" la possibilità di farsi esempio, poiché da vittime si trasformano in paladini della giustizia ai danni dei "grandi" carnefici. Essi sanno vincere la paura perché hanno conosciuto e attraversato quest'emozione infinita, indispensabile per risorgere, proprio come ci testimoniano tanti ragazzi dalla vita reale:

Non c'è coraggio se non c'è paura. Si può avere paura e, in alcuni casi bisogna averne. Sottovalutare o ignorare il pericolo non vuol dire avere coraggio, bensì essere incoscienti, e chi sceglie di combattere la mafia sa che non può permetterselo. Ma c'è la paura di chi entra in una situazione di pericolo senza avere scelto, solo perché un giorno si scontra con qualcosa di sbagliato, di cui diventa testimone. Per parlare ci vuole coraggio, e bisogna essere pronti a capire che non c'è coraggio senza paura. Ma che cos'è la paura Per alcuni è "profonda ignoranza". Per altri è "assenza di speranza". Per altri ancora "è morire più volte" o "sapere che i tuoi strozzini vivono accanto a te, se la ridono, mentre tu fai fatica ad alzare gli occhi al cielo". [...] Spesso è il coraggio della paura a muovere le passioni di chi non si rassegna alle prevaricazioni. [...] La paura non può condizionare le scelte, le decisioni, le prospettive. Si comincia dai banchi di scuola. Chi piega la testa davanti al bullo, per paura o per vigliaccheria, difficilmente riuscirà ad avere la schiena dritta e a ribellarsi alle ingiustizie della vita (Gratteri, Nicasio 2011, pp. 45-46).

Si tratta indubbiamente di una sfida importante vuoi per la letteratura vuoi per il genitore e per l'insegnante che "legge a", "legge con", "fa leggere" i ragazzi, non solo per prendersene cura addestrandoli al piacere della lettura, ma anche per educarli, a comportamenti utili a perseguire un obiettivo così ambizioso: la diminuzione di comportamenti violenti (Roche Olivar 1991; Caprara, Gerbino, Kanacri, Vecchio 2014), la lotta alla mafia. Anche la letteratura per l'infanzia (all'interno della grande, complessa e crossmediale categoria della narrazione fruita dalle nuove generazioni), con il complesso patrimonio di «emozioni della lettura» (Levorato 2000) che può proporre, è uno strumento, fra i più importanti, per migliorare le cosiddette *social skills* (abilità sociali) o, meglio ancora, *social competences* (competenze sociali) delle nuove generazioni affinché accedano a comporta-

menti prosociali nell'età adulta. Infatti, come vedremo, i romanzi e i racconti di mafia descrivono il passaggio dalla preliminare percezione/distinzione concettuale, da parte dei giovani protagonisti, fra buono/cattivo, onesto/disonesto, lecito/illecito, legale/illegale, alla volontà di tradurre quel disagio antinomico in azioni concrete, orientate al trionfo della giustizia. Al centro di questo passaggio c'è, appunto, il faccia-a-faccia con la paura. In questa prospettiva e in sede specificamente scolastica, la letteratura per l'infanzia può porsi come straordinario e inesauribile repertorio di casi che, attraverso il valore estetico della lingua, dello stile e delle tecniche narrative di un autore e/o di un illustratore, forniscono segnali efficaci per esercizi di empatia e di simulazione, personali o di gruppo. In tal senso possiamo parlare di un uso pedagogico-educativo della letteratura per l'infanzia come stimolatrice di emozioni e suscitatrice di sentimenti utili nella lotta all'illegalità e ai comportamenti mafiosi, e, più in generale, possiamo ribadire la centralità delle scienze pedagogiche nel dibattito fra legalità e illegalità (Tramma, 2012), proprio come ci spiega la scrittrice per bambini Anna Sarfatti:

Attraverso i personaggi di questa storia vorrei aiutare i bambini a riflettere su quali comportamenti favoriscano la convivenza civile e il rispetto della legge. Ritengo questo esercizio di mettersi nei panni altrui, per poi tornare a essere se stessi, un forte stimolo alla costruzione della propria identità. E credo proprio che da qui si debba partire: dall'aiutare i bambini a conoscersi meglio, *a dare un nome alle emozioni*, a riflettere sui comportamenti, a esprimere le proprie opinioni, mentre imparano a vivere con gli altri (Sarfatti 2012, p. 6).

2. IL CORAGGIO DI ESSERE BAMBINI

All'interno di questo ambito tematico, e seguendo la bussola della paura come emozione dominante e determinante nella costruzione-reazione del soggetto bambino di fronte alle sopraffazioni mafiose, si possono individuare alcuni generi letterari dominanti. Anche seguendo un ordine crescente in base alle età dei destinatari, occorre soffermarsi inizialmente sui cosiddetti libri con le figure, a partire da alcuni albi illustrati.

Dedicato esplicitamente ai bambini «che nella loro semplicità riescono a vedere molto meglio dei grandi quanto assurdo e inutile sia il sistema mafioso» e «a tutti gli uomini affinché possano tornare ad ascoltare il bambino che è dentro ognuno di loro» (Rizzo, Bonaccorso 2014), *La mafia spiegata ai bambini: l'invasione degli scarafaggi* sfuma l'intento didascalico dentro la storia di Castelgallo e dei suoi abitanti. Un paese dove si assiste alla metamorfosi di alcuni cittadini in scarafaggi («uomini scarafaggiati») che il tratto nervoso di Bonaccorso restituisce nella loro bruttezza, anch'essa pedagogica), chiaro sintomo di un'epidemia di mafia. Il racconto si svolge lungo assi tematici che seguono alcune azioni e parole-chiave in

evidenza: pizzo, boss, silenzio, ricatto, bullismo; infine, sopra tutte, paura e omertà (diretta conseguenza della paura), coraggio, solidarietà e libertà. Un climax ascendente che, significativamente, utilizza il contesto-scuola visto come nucleo germinativo del bullismo, fenomeno che, in prospettiva sociale, può evolvere in comportamenti mafiosi, così come può derivarne se i bulli crescono in un ambiente familiare dominato da quella logica, ovvero schiacciati da un genitore prepotente («Totillo, quando era in casa, viveva nel terrore di essere sgridato dal padre. Quando era a scuola, invece, passava le giornate terrorizzando i compagni di classe», Rizzo, Bonaccorso 2014). Il piccolo Alberto (sostenuto da pochi, fra cui i suoi genitori e la maestra Carlina) trova il coraggio e la strategia funzionali a redimere il bullo Totillo. Basta appena un piccolo segnale d'attenzione affettiva e amicale, ciò che a Totillo manca fra le mura di casa. Da questo esempio vengono contagiati anche gli adulti. Una scena di massa finale e il primo piano di uno scarafaggio schiacciato da un piede nella folla, narrano la vittoria della prosocialità su quella che oramai è diventata una minoranza mafiosa (gli scarafaggi) in via d'estinzione. Con potenza pedagogica affiora così la forza dell'esempio proveniente dal basso, dal comportamento bambino trasferibile, nella sua schiettezza istintiva, ad altri bambini e, soprattutto, agli adulti.

Fra il 2006 e il 2007 due albi illustrati si erano già soffermati sul tema del cosiddetto "pizzino", il foglietto di carta che i capi mafiosi utilizzano per far pervenire ad altri i propri messaggi e avvertimenti. Il lavoro di Floris e Terranera, *Tu 6* (2007), è introdotto da un testo di Piero Grasso, *Caro bambino*: «6 Tu, con la tua fantasia a far diventare un aeroplano, che vola verso il cielo, un "pizzino" di carta, sottratto allo sporco passaggio di mani, che lo utilizzano come messaggio di paura, di violenza, di ricatto, come strumento di sangue, di morte, di stragi» (Floris, Terranera 2007). La forza essenziale e immediata dell'infanzia, che guarda con occhi "maleducati" il comportamento degli adulti "educati" e omertosi, smonta il sistema mafioso. Nelle belle tavole di Terranera il verde-speranza della maglia indossata dal ragazzino risalta sui fondali adulti, sempre grigi, bruni, lividi, e tetri. È così che il pizzino si trasforma in aeroplanino, grazie a questa "maleducazione" bambina che vuol dire sapersi stupire ed emozionare in senso inverso rispetto a come la mafia vorrebbe educarci a stupirci e ad emozionarci (paura > silenzio): guardare, gridare, ascoltare, volare. Dietro la trama più complessa dell'albo di Martina Zannielli, *Mio padre è un uomo d'onore*, basata sulla relazione fra uno zio capomafia e il suo nipotino (la cui fondamentale qualità è saper tacere) affidatario dei "pizzini", si nasconde una storia di speculazioni, ritorsioni, minacce, avvertimenti e roghi, fughe e abbandoni. Tuttavia Mutomonnezza, questo è il soprannome del piccolo protagonista, riesce a preservare un angolo di fantasia dove, non a caso, appollaiato su un albero al centro di una discarica, immagina storie di indiani che «guardano negli occhi [...] e non hanno paura» (Zannielli 2006, p. 21) mentre le persone con le quali si relaziona lo zio «quando hanno paura piangono e promettono fedeltà, stima e amicizia allo zio» (Zannielli 2006, p. 24). Muto-

monnezza avrà il coraggio di parlare e di pronunciare il suo nome, Sergio, solo quando si troverà di fronte ai rappresentanti della legge che hanno arrestato lo zio. Riappropriarsi della sua infanzia vuol dire, anche in questo caso, vincere la paura della furia omicida e liberticida degli adulti, parlare con la giustizia e riferire finalmente ciò che si è visto e ascoltato, per un bambino, vuol dire tornare a guardare con occhi puliti e stupiti la realtà.

Le rime di Anna Sarfatti illustrate da Serena Riglietti ne *I bambini non vogliono il pizzo* (2012) ci offrono un libro che, con la forza della musicalità del verso, insiste su due aspetti fondamentali: l'educazione mafiosa delle nuove generazioni e la possibilità che ha la scuola di contrastarla, proprio a partire dall'individuazione precoce dei fenomeni di bullismo che derivano da dinamiche familiari di stampo mafioso. Il pizzo, l'estorsione, la minaccia, gli avvertimenti: anche in questo caso ci troviamo di fronte a tutta la grammatica dell'illegalità. Il terrore della bambina Margherita che assiste al rogo della pizzeria dei suoi genitori che non hanno pagato il pizzo, si sfoga fra le braccia di una maestra intelligente e collaborativa che apre la scuola a chi la mafia la conosce e la combatte, affinché i suoi giovani alunni siano informati. Il libro alterna, tanto nel testo quanto nelle illustrazioni, scene di violenza a passaggi in cui prevale l'atmosfera distesa del dialogo e della condivisione di paure e preoccupazioni fra i bambini, sempre inquadrati all'interno dell'aula scolastica. Il forte senso delle istituzioni, come nell'albo di Rizzo e Bonaccorso, trionfa nella scena di massa finale, dove tutta la cittadinanza è coinvolta nella lotta (contagiosa) contro le estorsioni e dove si lascia intuire che anche il bullo cesserà di spaventare i suoi pari.

Un intreccio particolare fra parole e immagini è offerto da *Salvo e le mafie* di Riccardo Guido e Sergio Riccardi (2013), non proprio albo illustrato, né del tutto graphic novel ma singolare incontro tra fiction (molto verosimile) e documentazione storica, distribuito su diversi strati e generi di scrittura e illustrazione, e dunque aperto a molteplici livelli di lettura. Il racconto biografico di tre generazioni di mafiosi, reso dalle parole di un bambino, restituisce la storia di Cosa Nostra a patire dall'Ottocento. Strisce di fumetto, box di approfondimento storico su attentati, leggi, provvedimenti, personaggi (da E. Notarbartolo a J. Petrosino, da C. Mori a G. Spampinato, P. Impastato ecc.) che hanno fatto la storia della mafia e dell'antimafia, costituiscono un prezioso repertorio conoscitivo (sui cui materiali si può molto lavorare con i giovani) rafforzato, anche in questo caso, dall'efficacia del filo conduttore romanzesco e dal narratore bambino che segna il discrimine fra il tacere e il parlare, fra l'essere complici e il pentirsi, fra la paura passiva e il coraggio propositivo di cambiare.

Salvo e le mafie ci fa avvicinare personaggi storici di grande carisma con un linguaggio curato e vivace, vario e diretto (aiutato dalla forza dei tratti e dei colori marcati delle illustrazioni), che mantiene alta la soglia dell'attenzione alleggerendo la pur utile e fondamentale prospettiva storico-giuridica-didascalica che è al cen-

tro di molti altri testi rivolti ai giovani e che in questa sede abbiamo deciso di non trattare per concentrarci sulla *fiction*⁹⁹.

3. VINCERE LA PAURA, CONQUISTARE LA PAROLA.

Se dagli albi illustrati passiamo ad esaminare una campionatura di romanzi per adolescenti, il territorio della paura dilata e articola con maggiormente il suo potenziale pedagogico.

Già Pubblicato nel 1999 da Era Nuova a cura di Marcello Argilli e riproposto nel 2005 da Sinnos, *La scelta* di Luisa Mattia insiste sul *topos* del modello familiare sbagliato¹⁰⁰. Qui si tratta di un quattordicenne (Antonio) che idolatra suo fratello di poco maggiore (Pedro), spavaldo, violento e in via di affiliazione alla cosca mafiosa locale. Proprio nel momento in cui Pedro diventa assassino, Antonio ridimensiona il suo giudizio su di lui, o meglio sulle sue ambizioni criminali, comincia cioè ad averne paura. Questo scossone emotivo porta Antonio a curvare in altra direzione il suo affetto nei confronti del fratello. Anche se non arriva mai ad odiarlo, è però disposto a "tradirlo" pur di evitare che commetta un altro omi-

⁹⁹ Sulla storia della mafia, o di figure ed episodi specifici ad essa legati, per i giovani sono usciti molti libri dalle caratteristiche ibride, come per raggiungere il maggior numero possibile di lettori. Ricordiamo prima di tutto l'ormai classico lavoro di L. Garlando, *Per questo mi chiamo Giovanni*, con prefazione di M. Falcone e un'intervista dell'autore, Rizzoli, Milano 2014 (prima ed. 2004), straordinario esempio di come si possa raccontare la violenza della mafia ai più giovani. Dal libro è stato tratto anche un graphic novel: C. Stassi, *Per questo mi chiamo Giovanni: romanzo a fumetti dal libro di Luigi Garlando*, Rizzoli, Milano 2008. Di Stassi, con G. Di Gregorio, si veda anche il precedente graphic novel *Branaccio: storie di mafia quotidiana*, Becco Giallo, Padova 2006. A proposito di graphic novel (un genere grafico-letterario non necessariamente annoverabile fra la letteratura per l'infanzia, ma certo spesso molto attraente per i giovani) si rinvia anche alla lettura del bel lavoro biografico prodotto sempre dalla coppia M. Rizzo, L. Bonaccorso, *Peppino Impastato: un giullare contro la mafia*, Becco Giallo, Padova 2013. Ancora: V. Piazza, *Caro ragazzo ti spiego che cos'è la mafia*, Mursia, Milano 1999; S. La Spina, *La mafia spiegata ai miei figli (e anche ai figli degli altri)*, Bompiani, Milano 2006; R. Luciani, D. Cali, *Dalla parte giusta: la legalità, le mafie e noi*, Giunti-Libera, Firenze-Roma 2008; A. Nicasio, *La mafia spiegata ai ragazzi*, Mondadori, Milano 2010; A. Melis, *Dache parte stare: i bambini chediventarono Giovanni Falcone e Paolo Borsellino*, illustrazioni di P. D'Altan, Piemme, Milano 2012; A. Serra, *La legalità spiegata ai ragazzi*, Giunti, Firenze 2012; P. Grasso, *Liberi tutti. Lettera a un ragazzo che non vuole morire di mafia*, Sperling & Kupfer, Milano 2013. Da non tralasciare i lavori, fra i tanti, dedicati a Don Puglisi di B. Stancanelli, *A testa alta. Don Giuseppe Puglisi: storia di un eroe solitario*, con una nuova prefazione dell'autrice, Einaudi, Torino 2012 (prima ed. 2003) e di A. D'Avenia, *Ciò che inferno non è*, Mondadori, Milano 2014.

¹⁰⁰ Sul tema della criminalità organizzata e delle sue dinamiche pedagogiche intrafamiliari L. Mattia è tornata nel romanzo d'ambientazione romana *Ti chiami Lupe Gentile*, Rizzoli, Milano 2008. Fra i lavori ispirati al reclutamento camorristico in ambiente minorile napoletano si leggano le opere di P. Varriale, *Ragazzi di camorra*, Piemme, Milano 2007 e di L. Garlando, *O maé: storia di judo e di camorra*, Piemme, Milano 2014. Nell'ambito del progetto Scampia Storytelling è nato il graphic novel di R.T. Bruno, G. Guida, *Scampia Storytelling: immagini di futuro*, poesie di R. Piumini, Notes Edizioni, Torino 2015.

cidio¹⁰¹. Contagiato dalla condotta del bambino, il giovane mafioso, una volta arrestato diventerà a sua volta collaboratore di giustizia. Lo scatto pedagogico innescato dalla paura costruttiva che, in modi diversi, si impossessa di questi due giovanissimi personaggi accompagnandoli alla *scelta* di denunciare ciò di cui sono stati testimoni, ritorna nella doppia vita di Santino, il settenne protagonista del romanzo di Silvana Gandolfi *Io dentro gli spari* (2010). Santino è testimone oculare dell'uccisione del padre e del nonno e anche lui rischia di essere «astutato» (Gandolfi 2010, p. 118), spento, ucciso da un assassino che egli è in grado di riconoscere, per averlo visto in faccia, e il cui aspetto attraversa la sua giovane memoria come un mostro terrificante. Romanzo crudo e doloroso, dalle scene spesso brutali (ricca di dettagli cruenti quella dell'agguato cui assiste il bambino) ma mai illeggibili per un giovane, carico di patemi e suspense, *Io dentro gli spari* presenta al lettore molti spunti per una riflessione sul rapporto fra mafie, letteratura e legalità. Uno per tutti: la relazione d'aiuto fra bambino e adulto, ovvero fra Santino e Francesco, il magistrato che, anche con l'aiuto di una psicologa, lo assiste nella decisione di collaborare con la giustizia, facendo sì che la paura diventi forza per reagire all'illegalità. Siamo ancora davanti alla *scelta* coraggiosa di denunciare il criminale, quindi porsi nella condizione di prevenire altri delitti. Una scena indimenticabile ed esemplare, proprio quella della *scelta*:

Santino sentì che stava di fronte a una linea di confine. Una linea di demarcazione importante, oltrepassata la quale la sua vita sarebbe cambiata per sempre. Si sentiva in bilico fra due mondi. Guardò dentro di sé per capire se la mamma sarebbe stata contenta di quello che voleva fare. Poi seppe con certezza che era lui a dover decidere; la mamma non c'entrava. Lui, per conto suo, doveva varcare quella linea pericolosa.

Si raddrizzò sulla poltrona, posando i piedi a terra, le mani che stringevano i braccioli. La spalla gli faceva ancora male e il ginocchio era rigido, ma sentì una forza nuova dentro di sé.

«Pasquale Loscataglia» disse con voce chiara guardando Francesco (Gandolfi 2010, p. 124).

Dal rapporto bambino-adulto scaturisce la forza della *scelta* basata sulla volontà di sottrarsi dal dispositivo pedagogico della paura e del silenzio. Il medesimo meccanismo scatta nel tredicenne Francesco, protagonista del Romanzo di Pina Varriale *Più forti della mafia* (2013). Questa volta ci spostiamo in Puglia, territorio mafioso in mano alla Sacra corona unita. Un tentativo di estorsione per speculare su terreni agricoli, il sequestro di Alessia, la migliore amica di Francesco, un commissario di polizia veneto: all'interno di questa cornice Francesco, con il suo gruppo di pari, tesse un'indagine fra il giallo e il thriller. Lui ha perduto la madre

¹⁰¹ La questione del tradimento della propria famiglia per farsi collaboratore di giustizia accettando di assumere un'altra identità in un paese lontano dalla propria terra d'origine è al centro del romanzo di M. Salvi, *E sarà bello morire insieme: una storia d'amore e di mafia*, Mondadori, Milano 2010.

da bambino, il padre gli appare distante, distratto e di poche parole ma riuscirà a riscoprirne valore e autorevolezza quando capirà che è proprio lui una delle anime più coraggiose nella lotta alla criminalità che si sta combattendo in silenzio nella loro cittadina: «ero stufo di starmene a guardare senza far niente [...] la paura non serve che ad alimentare ingiustizie, è questo il terreno su cui i vermi vivono e ingrassano a nostre spese» (Varriale 2013, pp. 214, 232). Reso ancora più forte da questa lezione paterna, Francesco va avanti nelle indagini fino a smascherare il padre di uno dei suoi migliori amici. Emerga da questa storia una dimensione corale, di collaborazione fra i giovanissimi, che ritroviamo anche in un più recente romanzo illustrato, *Mafia & graffiti* di Simona Bonariva (2014) dove sono, ancora una volta i ragazzini a salvare il mondo educando gli adulti al coraggio di reagire.

Il tema del superamento della paura e della conquista della parola per denunciare e per aiutare, per fare in modo che la giustizia possa perseguire e punire i colpevoli, così come prevenire il crimine e proteggere i cittadini abbattendo la cortina di paura che circonda la malavita, ha riscontro nelle reali storie di vita di diversi collaboratori e testimoni di giustizia. Una per tutti, Rita Atria, un'adolescente coraggiosa, che ha lasciato tracce profonde nell'opinione pubblica e nell'immaginario collettivo anche per essere stata una donna educata in terra di mafia (Borruso 2015). Lo scrittore Andrea Gentile – ispirato dalla storia di questa adolescente che decise di varcare la soglia della paura, di affrontare il Mostro davanti al giudice Paolo Borsellino, denunciando gli assassini del padre e del fratello –, ha scritto un romanzo dai tratti ora duri ora lirici, nel quale sono riconoscibili brani del diario originale di Rita e dove la parola *paura* ritorna ciclicamente. È proprio il passaggio che il soggetto vive dalla paura-emozione all'attribuzione di significato (Contini 1992) in chiave pedagogico-educativa (dalla *paura* come dispositivo pedagogico utilizzato da parte delle cosche mafiose per dominare il territorio e i singoli individui, alla necessità di decostruire e abbattere questa forma di *paura* facendo leva sul parallelo dispositivo pedagogico della legalità, anch'esso perseguito in conseguenza dell'esperienza emotiva della paura) e dunque aperta alla speranza (Nussbaum 2004, p. 47) che fa scrivere alla Rita di Andrea Gentile parole per noi illuminanti e definitive:

alla Giustizia non servono parole tonanti, ma racconti veri, documentabili, e prove, fatti concreti: sull'emozione deve prevalere il coraggio della ragione. [...] Non voglio più che altri padri e fratelli vengano ammazzati dalla mafia e sino a quando ci sarà Lei [Borsellino] al mio fianco non avrò paura di parlare (Gentile 2012, p. 100).

BIBLIOGRAFIA

- BONARIVA S., *Mafia & graffiti*, illustrazioni di Eleonora Antonini, Einaudi ragazzi, Trieste 2014.
- BORRUSO F., *Donne ed educazione in terra di mafia*, in Tomarchio M., Ulivieri S., *Pedagogia militante: diritti, culture, territori*, atti del 29° convegno nazionale SIPED, Catania 6-8 novembre 2014, ETS, Pisa 2015, pp. 707-711.
- BRACCINI T., *Indagine sull'orco: miti e storie del divoratore di bambini*, Il Mulino, Bologna 2013.
- BRUNO R.T., GUIDA G., *Scampia Storytelling: immagini di futuro*, poesie di R. Piumini, Notes Edizioni, Torino 2015.
- CAPRARA G. V., BONINO S., a cura di, *Il comportamento prosociale. Aspetti individuali, familiari e sociali*, Erickson, Trento 2006.
- CAPRARA G.V., GERBINO M., LUENGO KANACRI B.P., VECCHIO G.M., *Educare alla prosocialità*, Pearson, Torino 2014.
- CASARRUBEA G., BLANDANO P., *L'educazione mafiosa: strutture sociali e processi di identità*, Sellerio, Palermo 1991.
- CASARRUBEA G., *Gabbie strette: l'educazione in terre di mafia: identità nascoste e progettualità del cambiamento*, Sellerio, Palermo 1996.
- CAVADI A., *Strappare una generazione alla mafia: lineamenti di pedagogia alternativa*, Di Girolamo, Trapani 2005.
- CONTINI M., *Per una pedagogia delle emozioni*, La nuova Italia, Firenze 1992.
- COVATO C., *Per una storia della paura come dispositivo pedagogico: ipotesi e percorsi*, in «Rassegna di Pedagogia», LXXIII (2015), 1-2, pp. 135-153.
- FLORIS G., TERRANERA L., *Tu 6*, Lapis, Roma 2007.
- GANDOLFI S., *Io dentro gli spari*, Salani, Milano 2010.
- GARLANDO L., *'O Maé. Storia di judo e di camorra*, Piemme, Milano 2014.
- GARLANDO L., *Per questo mi chiamo Giovanni*, Fabbri, Milano 2004.
- GENTILE A., *Volevo nascere vento: storia di Rita che sfidò la mafia con Paolo Borsellino*, Mondadori, Milano 2012.
- GRASSO P., *Liberi tutti. Lettera a un ragazzo che non vuole morire di mafia*, Sperling & Kupfer, Milano 2012.
- GRATTERI N., NICASIO A., *La mafia fa schifo: lettere di ragazzi da un Paese che non si rassegna*, Mondadori, Milano 2011.
- GUIDO R., RICCARDI S., *Salvo e le mafie*, Sinnos, Roma 2013.
- LA SPINA S., *La mafia spiegata ai miei figli (e anche ai figli degli altri)*, Bompiani, Milano 2006.
- LAVANCO B., ROMANO F., MESSINA C., *Mafia e sentire mafioso*, in *I ragazzi e le mafie: indagine sul fenomeno e prospettive di intervento*, a cura dell'Istituto Centrale di Formazione di Messina, Carossi, Roma 2008.
- LEVORATO M.C., *Le emozioni della lettura*, Il Mulino, Bologna 2000.
- MATTIA L., *La scelta*, Sinnos, Roma 2005.

- MELIS A., *Da che parte stare. I bambini che diventarono Giovanni Falcone e Paolo Borsellino*, illustrazioni di P. D'Altan, Piemme, Milano 2012.
- NICASIO A., *La mafia spiegata ai ragazzi*, Mondadori, Milano 2010.
- NUSSBAUM M.C., *L'intelligenza delle emozioni*, Il Mulino, Bologna 2004.
- RIVA M.G., *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*, Guerini, Milano 2004.
- RIZZO M., BONACCORSO L., *La mafia spiegata ai bambini: L'invasione degli scarafaggi*, BeccoGiallo, Padova 2014.
- RIZZO M., BONACCORSO L., *Peppino Impastato. Un giullare contro la mafia*, BeccoGiallo, Padova 2009.
- ROCHE OLIVAR R., *L'educazione alla prosocialità come ottimizzazione della salute mentale e della qualità nelle relazioni sociali*, «Nuova umanità», XXI (1999/1) 121, 29-48.
- ROCHE OLIVAR R., SALFI D., BARBARA G., *La prosocialità: una proposta curricolare: la valutazione positiva dell'altro e l'empatia*, in «Pedagogia e scuola», 55, 1991, pp. 50-56.
- SANTERINI M., *Educazione alla solidarietà nella famiglia*, in Pati L. (a cura di), *Ricerca pedagogica ed educazione familiare: studi in onore di Norberto Galli*, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 511-533.
- SARFATTI A., *I bambini non vogliono il pizzo: la scuola "Giovanni Falcone e Paolo Borsellino"*, illustrazioni di S. Rglietti, Mondadori, Milano 2012.
- SAVIANO R., *La bellezza e l'inferno: scritti 2004-2009*, Mondadori, Milano 2009.
- SCHERMI, M., *Crescere alle mafie. Per una decostruzione della pedagogia mafiosa*, Franco Angeli, Milano 2010.
- SELIGMAN M., *La costruzione della felicità*, Sperling & Kupfer, Milano 2003.
- STANCANELLI B., *A testa alta. Don Giuseppe Puglisi: storia di un eroe siciliano*, Einaudi, Torino 2003.
- TRAMMA S., *Legalità illegalità: il confine pedagogico*, Laterza, Roma-Bari 2012.
- VARRIALE P., *Più forti della mafia*, Piemme, Milano 2013.
- VARRIALE P., *Ragazzi di camorra*, Piemme, Milano 2007.
- ZANNIELLI M., *Mio padre è un uomo d'onore*, illustrazioni di M. Tonin, Città Aperta, Troina (EN) 2006.